

PAOLO FORTI

Istituto Italiano di Speleologia, via Zamboni 67, 40126 Bologna  
email: forti@geomin.unibo.it

## **IL CONTRIBUTO DI ANTONIO LAZZARI IN CAMPO CARSICO-SPELEOLOGICO**

### **RIASSUNTO**

Sulla base delle pubblicazioni presenti nel Centro di Documentazione Speleologica viene ricostruita l'attività di studio dei fenomeni carsici epigei ed ipogei che, per quasi 40 anni, ha rappresentato una porzione sicuramente minoritaria, ma non per questo meno interessante, delle ricerche effettuate dal Prof. Antonio Lazzari. Quasi tutta la sua attività di studi carsici si è concentrata sul carsismo della costa del Salento (Puglia) con particolare riguardo alla Grotta Zinzulusa.

È stato anche possibile ricostruire, per sommi capi, i rapporti intercorsi tra il Lazzari la speleologia organizzata e quegli studiosi che, a differenza di lui, avevano dedicato una parte predominante della loro attività all'ambiente carsico: tra questi vanno ricordati Gortani, Ruffo, Anelli e Parenzan.

### **SUMMARY**

The analysis of Professor Lazzari's papers, collected in the Italian Speleological Documentation Centre, allowed to state that karst research, even lasted about 40 years, represented just a small corner in his scientific activity, nevertheless it was really interesting.

Prof. Lazzari printed some 13 papers on topics related to karst and speleology from 1939 to 1960 but his speleological activity started about 20 years earlier: in fact in 1922, still young student, he took part to the first scientific exploration of the Zinzulusa cave. Far the majority of his karst research was dedicated to the coast of Salento (Apulia), with special reference to Zinzulusa cave.

The more important aspect of his karst research is represented by his attitude to link strictly geology to speleology: his observation on the importance of the structural settlement in controlling speleogenetic evolution and surface morphology was a very good perception, which was fully accepted only some decades after.

The analysis of all his papers dealing with karst and caves made also possible

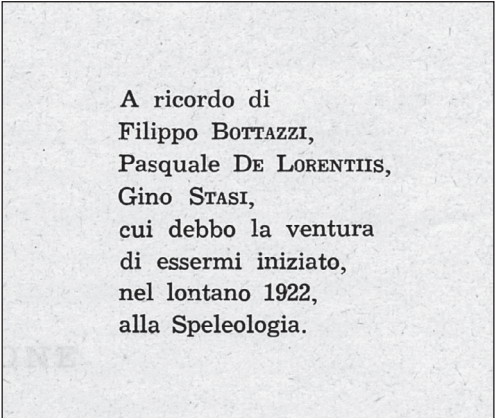
to roughly reconstruct the relationships existing between him and the main other scientists, who dedicated themselves fully to karst research: among them Gortani, Ruffo, Anelli and Parenzan are worth of mention.

## INTRODUZIONE

Non avendo avuto la fortuna di conoscere personalmente il Prof. Lazzari, la presente breve nota si basa esclusivamente su materiale bibliografico (13 lavori complessivamente), che è stato possibile reperire essenzialmente nel Centro di Documentazione Speleologica che ha sede presso l'Istituto Italiano di Speleologia a Bologna.

Le pubblicazioni carsico-speleologiche del Lazzari spaziano in un arco temporale di oltre 20 anni (dal 1939 al 1960), ma la sua attività in grotta è durata almeno 40 anni, essendo cominciata nel 1922 quando ancora era un giovane studente.

È lo stesso Lazzari a raccontare il suo incontro con il mondo delle grotte, propiziato dai lavori di ricerca e scavo che Filippo Bottazzi, professore all'Università di Napoli e Sindaco di Castro, coordinava e conduceva, assieme a Pasquale De Lorentiis e Gino Stasi, nella grotta Zinzulusa (Fig. 1). Leggiamo infatti nella introduzione della sua più importante pubblicazione speleologica (LAZZARI, 1958), relativa appunto a questa cavità:



A ricordo di  
Filippo BOTTAZZI,  
Pasquale DE LORENTIIS,  
Gino STASI,  
cui debbo la ventura  
di essermi iniziato,  
nel lontano 1922,  
alla Speleologia.

Fig. 1 - La dedica del Lazzari ai suoi iniziatori alla speleologia, che si trova nel volume "la Grotta Zinzulusa presso Castro, prov. di Lecce" (1958).

*“Ma poiché la descrizione della grotta sarebbe di per sé stessa incompleta, se non fosse opportunamente inquadrata nel vario assieme dei fenomeni che hanno portato alla sua genesi ed evoluzione, così ho pensato di fare cosa forse utile, fornendo notizie geologiche, morfologiche ed idrologiche, sul breve tratto di costa che va dalla Marina di Castro a S. Cesarea Terme (ivi compreso un limitato entroterra) stralciando i dati qui riportati dal complesso di osservazioni che saltuariamente, ma per molti anni, ho effettuato lungo tutto il versante orientale del tallone d'Italia. Tali indagini traggono il loro punto di partenza da quando, nel 1922, ebbi la ventura di visitare per la prima volta la Zinzulusa in occasione delle ricerche promosse dal Bottazzi. ...”*

Gli studi e le ricerche nella grotta Zinzulusa continuarono per un paio di anni, portando a risultati importanti, sia in campo biologico che in quello archeologico, e certamente influenzarono, in maniera profonda, il modo di Lazzari di rapportarsi con le grotte ed il mondo carsico in generale: in tutti i suoi scritti speleologici, infatti, si nota un interesse per lo studio e la ricerca, un rigore scientifico, che non stento a definire inusuali per gli speleologi di quel tempo.

### Gli studi carsico-speleologici

Del periodo 1922-1937 non si sa nulla sulla sua attività speleologica: in quel lasso di tempo infatti il Lazzari prima è a Pisa per la laurea in Fisica e quindi a Napoli per la laurea in geologia; è comunque assai verosimile che almeno nei mesi di vacanza abbia continuato ad visitare le sue grotte del Salento e tra queste certamente la Zinzulusa.

La prima pubblicazione a stampa di carattere speleologico si avrà solamente quindici anni dopo le sue prime esperienze speleologiche (LAZZARI, 1937), ma, a conferma dell'importanza di quell'*imprinting*, avrà comunque come tema la fauna cavernicola del Salento, ed in particolare *Typhlocaris salentina*, l'ormai famosissimo gambero troglobio scoperto dallo Stasi nel laghetto del Cocito al fondo della Zinzulusa, proprio durante le ricerche del 1922-23.

Subito dopo la laurea in Geologia, Lazzari viene assunto dall'Agip per cui lavora in campi petroliferi prima in Albania e quindi nel Nord dell'Italia. È per questo che bisognerà aspettare altri dieci anni perché veda la luce il suo primo lavoro scientifico (LAZZARI, 1947a) che ha come tema la descrizione morfologica e genetica di una particolare forma carsica marina (Fig. 2), sino ad allora assolutamente non descritta, da lui chiamata "marmitta costiera", e attribuita all'erosione dovuta al forte moto ondoso che durante le tempeste caratterizza quel tratto di mare.

L'idea che tale forma fosse indotta dall'erosione marina era sicuramente giusta e valida, anche se oggi sappiamo che quelle depressioni sono dovute essen-

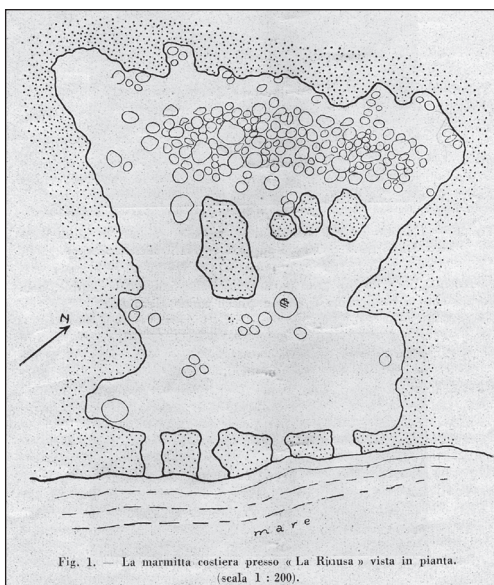


Fig. 2 - Pianta della "marmitta costiera" presso "la Rinusa" (da Lazzari 1947a).

zialmente al collasso della volta di grotte litorali, con la formazione di una dolina di crollo. Tali “marmitte costiere”, o meglio doline di crollo, sono molto comuni in quel tratto di costa e i migliori esempi che si conoscono oggi sono rappresentati dalle due grotte “Poesia Grande” e “Poesia Piccola” in località “Melendugno” (FORTI, 2003a).

La sua seconda pubblicazione scientifica apparsa nello stesso anno (LAZZARI, 1947b) ha come tema un argomento molto simile a quello della precedente, prendendo in considerazione alcune piccole marmitte sviluppatesi in un lembo di calcare eocenico e che attualmente si trova sollevato di alcuni metri sul livello del mare lungo la costa tra Marina di Castro e quella di Tricase in località “La Rinusa”.

L’interesse morfologico di queste forme è rappresentata dalla loro complessa coalescenza e il fatto che pur essendo poco interessate dal moto ondoso le loro forme risultavano essere spesso molto “fresche”.

Dato che i meccanismi ipercarsici di miscela tra acque marine e acque meteoriche saranno scoperti solamente una trentina di anni più tardi (FORTI, 2003b), anche in questo caso il Lazzari attribuisce la loro evoluzione e coalescenza (Fig. 3) alla sola azione meccanica del mare, erosione che viceversa risulta essere un processo morfogenetico secondario rispetto a quello chimico. Il suo merito comunque rimane quello di aver osservato e descritto per la prima volta forme di carsismo costiero sino allora assolutamente ignorate.

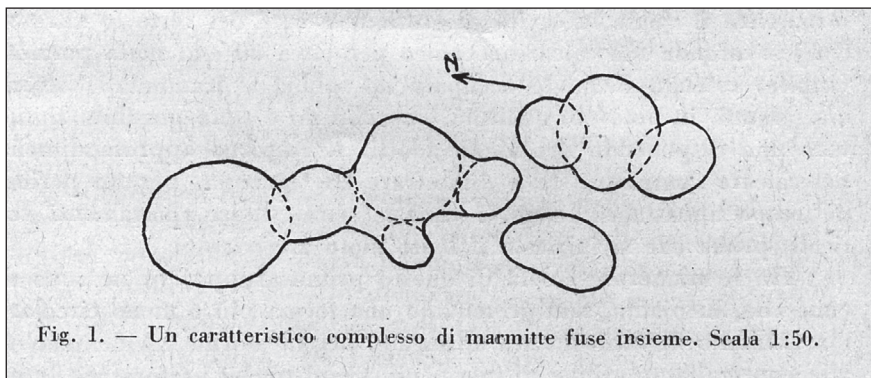


Fig. 1. — Un caratteristico complesso di marmitte fuse insieme. Scala 1:50.

Fig. 3 - Pianta delle “marmitte coalescenti” nel calcare eocenico presso “la Rinusa” (da Lazzari, 1947b).

Sempre nel 1947 Lazzari pubblica un terzo contributo di carsismo, in questo caso dedicato alla Grotta Zinzulusa e avente per argomento alcuni fenomeni di dinamica idrica osservati a livello del lago terminale, “il cocito” (LAZZARI, 1947c). Con notevole intuizione il Lazzari correla i movimenti oscillatori di questo laghetto con la dinamica mareale, giungendo ad ipotizzare, correttamente, non solo un collegamento diretto tra la grotta e il mare aperto ma anche l’esistenza di ampie prosecuzioni al di là del sifone terminale.

In quegli anni, all'interno della Società dei Naturalisti in Napoli, viene fondato un Gruppo Speleologico di cui Lazzari diviene uno dei principali animatori. Questo gli permette di esplorare e studiare aree ben distanti dal suo Salento, che fino a quel tempo era stato l'unico ambito per le sue ricerche carsico-speleologiche.

Queste attività gli permettono di pubblicare un primo articolo su una grotta esplorata e rilevata nel massiccio del Matese (LAZZARI, 1949): l'inghiottitoio di Campo Rotondo (Fig. 4). In questo lavoro è particolarmente importante il rilievo dato al controllo esercitato dalla situazione strutturale sull'evoluzione del sistema carsico: in questo il Lazzari si rivela un vero precursore delle moderne teorie speleogenetiche.

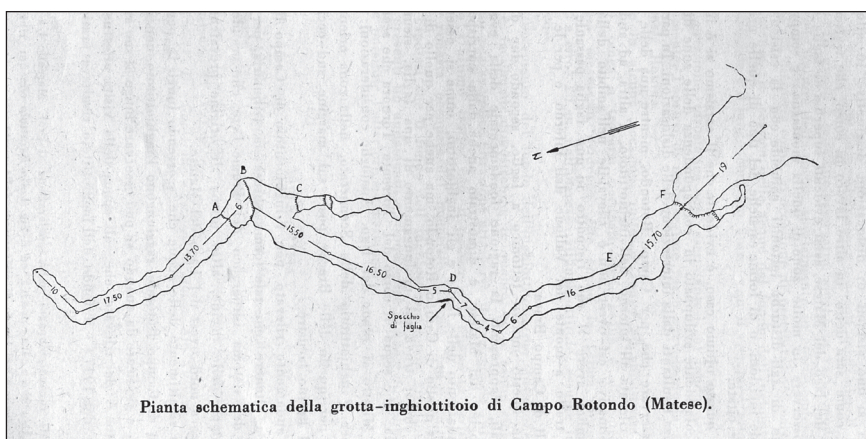


Fig. 4 - Pianta dell'inghiottitoio di Campo rotondo nel Matese (da Lazzari 1949).

L'articolo "Note speleologiche" che appare due anni più tardi (LAZZARI, 1951) è essenzialmente divulgativo, elenca infatti le attività che il Gruppo Speleologico della Società dei Naturalisti in Napoli ha effettuato nel biennio 1949-1951, ed è indicativo quindi del ruolo di coordinamento che il Lazzari svolgeva in quegli anni all'interno di questa associazione.

Nel 1953 completa e pubblica un nuovo lavoro (LAZZARI, 1953), dedicato allo studio geomorfologico e speleogenetico della grotta degli Sportiglioni presso Avella: oltre che fornire un dettagliato rilievo di questa cavità (Fig. 5), avanza innovative ipotesi sui meccanismi evolutivi della stessa, che, con grande intuizione e modernità, mette in relazione a movimenti neotettonici e/o sismici recenti.

L'anno dopo viene stampato l'unico suo lavoro in ambito carsico speleologico pubblicato in collaborazione con un altro autore (LAZZARI & MONCHARMONT ZEI, 1954): l'articolo, che è essenzialmente geologico, riporta alcune brevi notizie sulla Grotta dei Diavoli a Porto Badisco, ove sono state osservate faune di estremo interesse e rarità (*Typhlocaris salentina*, *Spaelomysis bottazzii* e *Stigymysis hydruntina*) nonché sepolture dell'eneolitico.



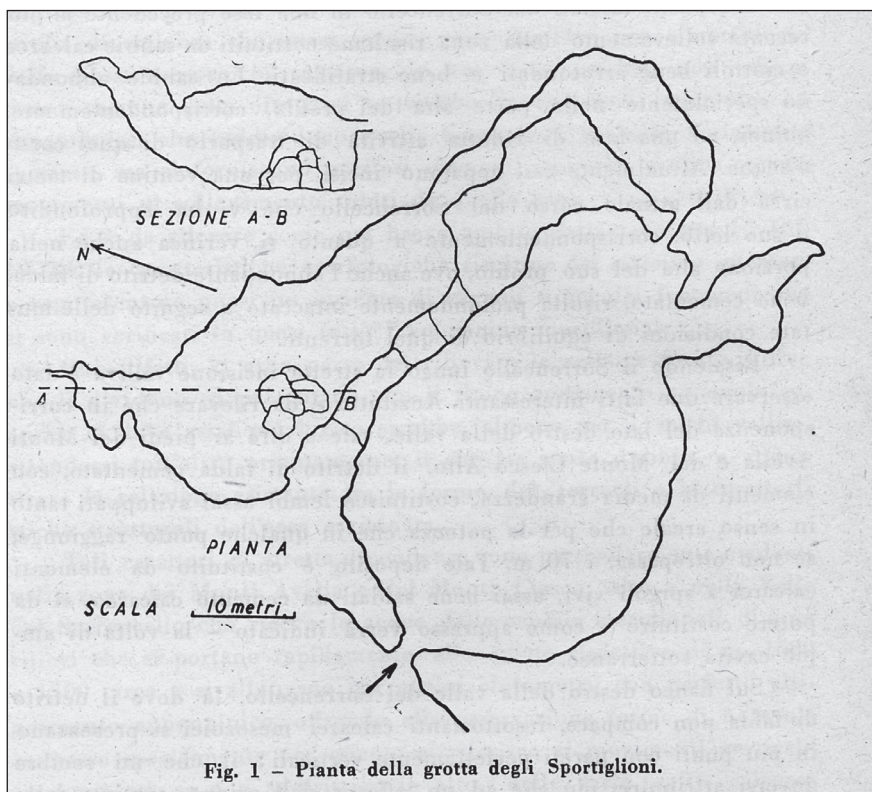


Fig. 5 - Pianta della grotta degli Sportigliani presso Avella (da Lazzari 1953).

Nell'aprile 1955 il Lazzari, durante una sua delle sue periodiche visite alla Grotta Romanelli presso Castro Marina, scopre un "livello a pomici" messo a nudo da una potente mareggiata: questo gli permette di meglio inquadrare l'evoluzione della cavità stessa in un periodo in cui risultava già essere abitata dall'uomo preistorico. Le pomici, infatti, risultano essere il prodotto delle ultime fasi parossistiche del Vulture e il loro trasporto e sedimentazione in grotta è dovuto al fiume Ofanto prima e quindi alle mareggiate che hanno scaraventato le pomici ben all'interno della Grotta Romanelli (LAZZARI, 1955).

Nel 1958 il Lazzari corona il sogno che ha caratterizzato tutta la sua attività speleologica sin dalla sua prima escursione in grotta: in quell'anno infatti pubblica una monografia multidisciplinare sulla Grotta Zinzulusa (Fig. 6) in cui, oltre che a un rilievo di dettaglio della cavità realizzato per l'occasione (Fig. 7), a fianco delle sue personali osservazioni di tipo geologico, geomorfologico, idrologico etc., riporta anche tutte le notizie disponibili su questa grotta in campo biologico, archeologico, documentaristico, esplorativo etc..

È certamente questa pubblicazione uno dei primissimi tentativi di produrre una

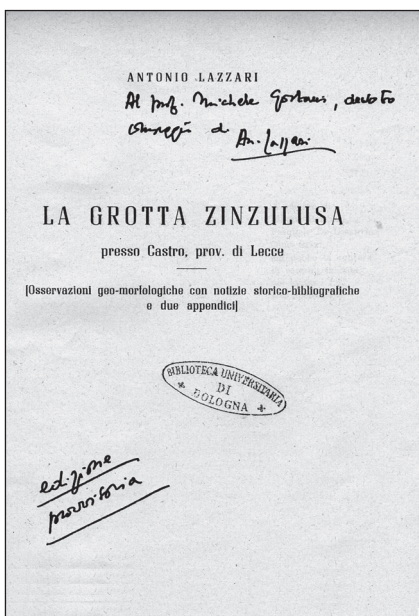


Fig. 6 - Frontespizio della pubblicazione sulla Grotta Zinzulusa con la dedica autografa al Prof. Gortani.

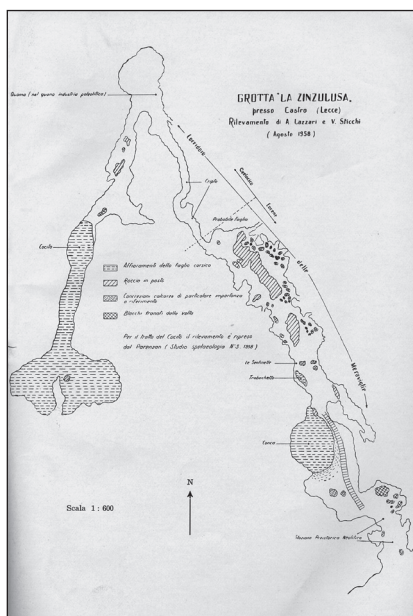


Fig. 7 - Pianta della grotta Zinzulusa (da Lazzari 1958a).

“guida” di una grotta turistica, mantenendo intatto però quel rigore scientifico, che spesso difetta anche oggi in opere di questo genere.

A conferma dell'estremo interesse di questa pubblicazione nello stesso anno, nell'ambito delle pubblicazioni preparate per il Secondo Congresso Internazionale di Speleologia, viene stampato “ad hoc” uno stralcio della stessa (LAZZARI, 1958b), che lo stesso Lazzari presenta in questo modo:

*“Viene qui presentato, in omaggio ai partecipanti al II Congresso Internazionale di Speleologia (Bari-Lecce-Salerno 5-12 ottobre 1958), uno fra i più singolari documenti di interesse speleologico, costituito da una lettera che Monsignor Francesco Antonio del Duca, ultimo Vescovo di Castro (1738-1810) inviò al Re delle due Sicilie Ferdinando IV per comunicargli la scoperta del tempio di Minerva nella Grotta Zinzulusa. Copia di tale lettera è conservata nella Biblioteca Provinciale di Lecce, vol. II° della raccolta di manoscritti salentini.”*

Nel 1959 segue una segnalazione relativa al rinvenimento di selci lavorate all'ingresso della Grotta di Castelcivita (Salerno) in cui, dopo una breve descrizione delle caratteristiche dei manufatti (LAZZARI, 1959) si avanza l'ipotesi che la stazione antropica dovesse in realtà trovarsi più all'interno della cavità.

Infine l'anno seguente vede la luce quello che sarà l'ultimo lavoro di carsismo pubblicato dal LAZZARI (1960) e che ha come argomento le terre rosse della Penisola Salentina, con particolare riguardo alla loro genesi. In questo lavoro, sulla

base delle sue decennali osservazioni in grotta e all'aperto, Lazzari può confutare le ipotesi di molti altri autori, basate su assunzioni non sufficientemente verificate sul terreno.

### **I rapporti con la speleologia organizzata**

Lazzari è stato sicuramente uno speleologo *sui generis* infatti, nonostante che la sua attività si sia protratta per un trentennio ed oltre, i suoi rapporti con altri speleologi e soprattutto con le organizzazioni speleologiche nazionali e/o locali sono stati davvero scarsi.

L'unica partecipazione documentata ad un evento speleologico di livello nazionale è al Congresso Nazionale di Speleologia di Salerno, nel 1951, ove Lazzari faceva anche parte del Comitato Tecnico, presieduto dal Gortani. In quell'occasione comunque non ha presentato alcuna nota, partecipando solamente ad una discussione sull'esplorazione delle Grotte di San Michele Arcangelo e di Nard' Antuono nel Salernitano (LAZZARI, 1951). Mentre, come già accennato nel paragrafo precedente, nel 1958 ha collaborato all'organizzazione del II° Congresso Internazionale di Speleologia pubblicando lo stralcio storico sulla Grotta della Zinzulusa (LAZZARI, 1958b).

Tutta la sua attività speleologica, se prescindiamo dalle prime esplorazioni fatte con Bottazzi, Stasi e De Lorentiis nel 1922-3, si è esplicata all'interno del Gruppo Speleologico formatosi, poco dopo la seconda guerra mondiale, in seno alla Società dei Naturalisti in Napoli. Conferma di questo si ha dal fatto che tutte le sue pubblicazioni scientifiche di speleologia, tranne la memoria sulla grotta Zinzulusa, hanno visto la luce nel Bollettino di questa Società.

Questa scarsa propensione alla collaborazione con altri Gruppi Speleologici era la norma in Italia negli anni cinquanta e sessanta, ma per Lazzari era probabilmente accentuata dal fatto che il suo concetto di speleologia, come mezzo per migliorare le conoscenze scientifiche su di un territorio, lo rendeva sospettoso e poco propenso ad unirsi con i "grottisti", termine in voga allora per indicare coloro che frequentavano le grotte solamente per spirito avventuroso e sportivo, e che rappresentavano la stragrande maggioranza del panorama speleologico nazionale.

Per questi stessi motivi Lazzari aveva rapporti diretti con pochi speleologi al di fuori del suo Gruppo e sempre e solo per motivi scientifici: stimava profondamente il Professor Gortani, nume tutelare della speleologia scientifica in Italia, come si evince dalla dedica autografa sul lavoro di Grotta Romanelli (Fig. 8) e ancora di più dal fatto che il primo invio della sua monografia sulla Zinzulusa, ancora sotto forma di stampa provvisoria, è stato fatto proprio a Gortani (Fig. 6).

Aveva rapporti stretti con Ruffo, il famoso biospeleologo, anche e soprattutto per i comuni interessi di ricerca all'interno della Zinzulusa: di questo studioso Lazzari testualmente dice nella sua monografia:



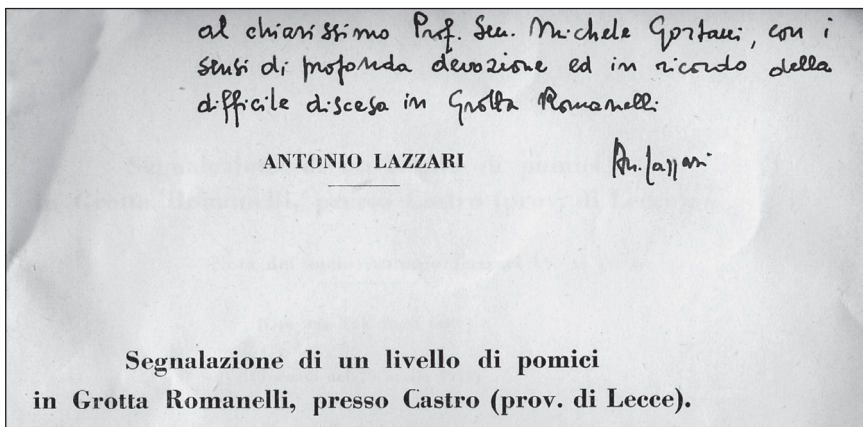


Fig. 8 - Dedicata autografa al Prof. Michele Gortani del lavoro su Grotta Romanelli.

*"... può essere consultato il magistrale lavoro di Ruffo, ricchissimo di  
indicazioni bibliografiche..."*

e ancora più avanti:

*"... riveste poi una eccezionale importanza la nutrita monografia di Ruffo  
la quale, pur presentando un prevalente interesse biologico, offre un cospicuo e  
prezioso complesso di dati, osservazioni e deduzioni che costituiscono un note-  
volissimo contributo di carattere paleogeografico e quindi geologico."*

Aveva rapporti di stima ed amicizia anche con Anelli, che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare durante il lavoro preparatorio del II° Congresso Internazionale di Speleologia e con cui ha condiviso alcune uscite sul terreno (Fig. 9).

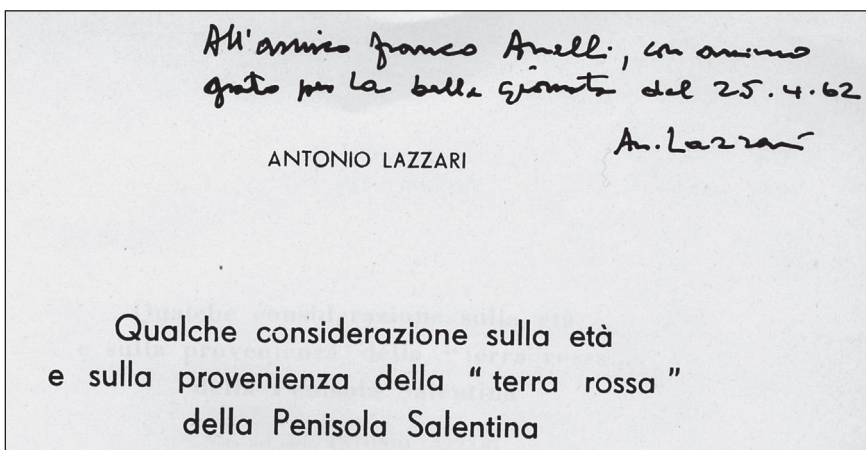


Fig. 9 - Dedicata autografa a Franco Anelli dell'ultimo lavoro di carsismo di Lazzari.

Problematico invece il rapporto con un socio del suo stesso sodalizio, il Prof. Pietro Parenzan, a causa delle insanabili diversità nel concepire il concetto stesso di speleologia scientifica. Per Lazzari doveva sempre e comunque corrispondere a una rigorosa ricerca basata su solide basi bibliografiche, al solo scopo di accrescere le conoscenze, mentre per il Parenzan questa doveva anche e soprattutto servire per aumentare il consenso attorno alla propria persona e all'attività speleologica che doveva sempre risultare "estrema ed eroica".

Questi contrasti ben emergono nella monografia sulla Zinzulusa, ove Lazzari scrive:

*"...fornendo quindi la prova evidente che egli, pur essendo un ardimentoso esploratore, non si è reso affatto conto di quali siano le reali condizioni della grotta. Dalla nota del Parenzan emergerebbe anche (ma senza le necessarie citazioni degli studiosi che hanno proceduto alle determinazioni) che nel corso delle poche ore di sopralluoghi alla Zinzulusa sarebbero state catturate ben 12 specie (!) precedentemente non note per la grotta..."*

e poco più avanti ancora:

*"... non ritengo opportuno riportare le considerazioni espresse dal Parenzan, secondo il quale il Cocito 'non termina con un sifone che consente di riemergere in vani al di sopra del pelo dell'acqua', in quanto detto A. dimostra, ciò asserendo, di avere una scarsa idea di quella che possa essere stata la genesi della Zinzulusa."*

Se si prescinde da questi quattro studiosi, non si trovano tracce di contatti e collaborazioni continuative con altri carsologi del suo tempo, anche se sicuramente, soprattutto nel suo Salento, ebbe modo di effettuare molte escursioni con speleologi locali.

## CONCLUSIONI

Questa breve, e probabilmente incompleta disamina, delle attività carsico speleologiche effettuate dal Lazzari nell'arco della sua vita è comunque sufficiente per affermare che questo studioso è stato una figura di primo piano nel panorama delle ricerche e negli studi sulle aree carsiche meridionali e segnatamente sul Salento.

In un periodo in cui la scienza ufficiale in generale, e la geologia in particolare, stava progressivamente prendendo le distanze dalle attività speleologiche sempre più viste come ludiche e sportive, suo grande merito è stato quello di collegare strettamente la geologia alla speleologia, dimostrando come ambedue le scienze potevano trarne comune giovamento. Le sue osservazioni sull'importanza della situazione strutturale nell'evoluzione speleogenetica, e delle forme carsiche superficiali, fu per quel tempo un'intuizione felice, i cui frutti sarebbero arrivati alcuni decenni più tardi.

## BIBLIOGRAFIA

- FORTI P., 2003a - *Evoluzione delle grotte Poesia Grande e Poesia Piccola* in CICOGNA F., NIKE BIANCHI C., FERRARI G., FORTI P. (Ed.) *Grotte Marine: cinquant'anni di ricerca in Italia* Ministero dell'Ambiente: 87-89.
- FORTI P., 2003b - *Le grotte marine in senso stretto* in CICOGNA F., NIKE BIANCHI C., FERRARI G., FORTI P. (Ed.) *Grotte Marine: cinquant'anni di ricerca in Italia* Ministero dell'Ambiente: 59-72.
- LAZZARI A., 1937 - *Grotte di Terra d'Otranto e Scienza. Le faune cavernicole del Salento*. Il Messaggero, a. 59, n. 274, 17 Novembre 1937.
- LAZZARI A., 1947a - *Sopra un singolare tipo di marmitta costiera in provincia di Lecce*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 56: 6-11.
- LAZZARI A., 1947b - *Antiche cavità di erosione marina in località "La Rinusa" presso Castro, prov. di Lecce*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 56: 85-91.
- LAZZARI A., 1947c - *Sopra un fenomeno di idrologia sotterranea osservabile nella grotta Zinzulusa presso Castro (Lecce)*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 56: 1-6.
- LAZZARI A., 1949 - *La conca e l'inghiottitoio di Campo Rotondo nel massiccio del Matese*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 58: 1-7.
- LAZZARI A., 1951 - *Note Speleologiche*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 60: 1-5.
- LAZZARI A., 1953 - *Osservazioni geo-morfologiche sulla valle del Sorrencello e sulla grotta degli Sportiglioni presso Avella (Avellino)*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 62: 76-84.
- LAZZARI A., MONCHARMONT ZEI M., 1954 - *Sulla presenza dell'oligocene in località Porto Badisco, sul canale d'Otranto, in provincia di Lecce*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 63: 65-67.
- LAZZARI A., 1955 - *Segnalazione di un livello di pomice in Grotta Romanelli, presso Castro (prov. Lecce)*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 64: 83-93.
- LAZZARI A., 1958a - *La Grotta Zinzulusa presso Castro in prov. di Lecce*. Annali Ist. Sup. Scienze, Lettere ad Arti di S.Chiera, 8: 237-295.
- LAZZARI A., 1958b - *La Grotta Zinzulusa nella fantasiosa interpretazione di Monsignor Fr. Antonio Del Duca, ultimo Vescovo di Castro*. Preprint pubblicato in occasione del II Congresso Internazionale di Speleologia, Tip. Di Blasio, Napoli: 1-12.
- LAZZARI A., 1959 - *Segnalazione di una stazione del paleolitico superiore all'ingresso della grotta di Castelcivita (Salerno)*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 68: 1-7.
- LAZZARI A., 1960 - *Qualche considerazione sulla età e sulla provenienza della "terra rossa" della Penisola Salentina*. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, 69: 201-213.